CAMILLA CEDERNA

L'ulivo e altri alberi nella scrittura mediterranea di Elisa Chimenti, tra polifonia e métissage

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Se la memoria ha un futuro. Scrittura femminile dell'esilio nel Mediterraneo (XX sec.)»
a cura di C. Cederna, B. Vallarano

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CAMILLA CEDERNA

L'ulivo e altri alberi nella scrittura mediterranea di Elisa Chimenti, tra polifonia e métissage

Localizzata, ma al tempo stesso estremamente diffusa attraverso ampi spazi, la letteratura del Mediterraneo è caratterizzata da una profonda trasversalità e diversità. Le sue radici si estendono aldilà dei propri immediati confini, inglobando e assorbendo nutrimenti che ne arricchiscono e moltiplicano l'identità. In questo contributo, intendiamo analizzare il ruolo svolto in particolare dall'ulivo, come metafora della polifonia della scrittura mediterranea di Elisa Chimenti, scrittrice, giornalista, antropologa di origini italiane, a pochi mesi dalla nascita emigrata in Tunisia, e in seguito a Tangeri, in Marocco. Insieme ad altri alberi, l'ulivo è una presenza ricorrente in varie sue opere, tra le quali la raccolta Légendes marocaines *(1959), e l'opera inedita* Persistance du culte des arbres et des plantes*, concepita nel quadro di una più ampia ricerca sulle credenze e i culti preislamici. Attraverso un percorso segnato da continui attraversamenti linguistici e culturali, tra Europa e Africa, anche l'opera della scrittrice, come l'ulivo, affonda le proprie radici nel Mediterraneo, e in particolare in Marocco, paese al quale tutti i suoi libri sono dedicati. Questa pianta sembra così esprimere la specificità della scrittura di Elisa Chimenti, sospesa tra identità e alterità, configurandosi come mosaico e* métissage*, in cui i diversi elementi entrano in una relazione dialogica di incontro e di scambio, contaminandosi reciprocamente.*

Una riflessione sull'ulivo non può oggi non tenere conto della sua tragica attualità in cui, da simbolo dello scambio e del dialogo al cuore del Mediterraneo, è stato trasformato nell'emblema di un popolo e di una terra vittime di un progetto colonialista fondato sulla sistematica appropriazione del territorio e sostituzione dei suoi abitanti e dei suoi alberi:

> Le paysage naturel palestinien, avec ses oliviers, ses figuiers de barbarie et ses citronniers, a été éradiqué à coup d'herbicides et remplacé par des monocultures de conifères qui donnent à certains lieux des allures de paysage alpin. Depuis 1967, environ 800 000 oliviers ont été déracinés sur les territoires occupés cette année-là (ces derniers temps, cependant, la tendance est à l'appropriation plutôt qu'à la destruction). Et quand un hôte de marque arrive dans le pays, on l'invite à planter un arbre : un geste pacifiste, écologiste, humaniste, dont personne ne songerait à questionner l'innocence.[1]

Eppure, malgrado tutto, esso continua ad essere anche simbolo di resilienza e di resistenza. Forse proprio grazie alla cultura millenaria che rappresenta, e alla sua identità al tempo stesso specifica e inclusiva. Radicata in luoghi definiti, ma anche diffusa attraverso ampi spazi, come l'ulivo, la cultura mediterranea è caratterizzata da una profonda trasversalità e diversità. Le sue radici affondano e si estendono aldilà dei propri immediati confini, inglobando e assorbendo nutrimenti che ne arricchiscono moltiplicandola la sua identità, proprio come il rizoma, nozione rielaborata da

[1] M. CHOLLET, *Le génocide invisible. Une année d'horreur au Proche-Orient*, 25 octobre 2024, dans «Union Juive Française pour la paix», https://ujfp.org/le-genocide-invisible-une-annee-dhorreur-au-proche-orient/. 'Il paesaggio naturale palestinese, con i suoi ulivi, i fichi d'India e i limoni, è stato eradicato a colpi di erbicidi e sostituito da monoculture di conifere che conferiscono ad alcuni luoghi un aspetto da paesaggio alpino. Dal 1967, circa 800.000 ulivi sono stati sradicati nei territori occupati in quell'anno (sebbene, negli ultimi tempi, la tendenza sia piuttosto quella dell'appropriazione che della distruzione). E quando un ospite di riguardo arriva nel paese, lo si invita a piantare un albero: un gesto pacifista, ecologista, umanista, la cui innocenza nessuno si sognerebbe di mettere in discussione'. Tutte le traduzioni sono a cura mia, tranne quando altrimenti specificato. Vedi anche l'articolo d'A. DELPUECH, *En Israël, l'arbre est aussi un outil colonial*, «Le Monde diplomatique», octobre 2024, https://www.monde-diplomatique.fr/2024/10/DELPUECH/67659 ; e R. GOYANES, *The Ecological War on Gaza*, «Jewish Currents», 9 septembre 2019, https://jewishcurrents.org/the-ecological-war-on-gaza ; J. KHOURY, H. SHEZAF, *Palestinian Woman Killed by IDF Fire While Picking Olives Near West Bank Separation Barrier, Palestinian Health Ministry Says*, «Haaretz», 17 October 2024: «The victim, 59-year-old Hanan Abd Rahman Abu Salameh, was reportedly shot by a man in military uniform while harvesting olives on her land about 200 meters from the barrier», https://www.haaretz.com/israel-news/2024-10-17/ty-article/.premium/palestinian-woman-killed-by-idf-while-picking-olives-near-west-bank-separation-barrier/00000192-9a28-d751-a99f-de6d44fe0000.

Gilles Deleuze e Félix Guattari in ambito filosofico, e ripresa da Edouard Glissant, nella sua «poetica della relazione», secondo la quale ogni identità si estende in un rapporto con l'Altro.[2]

Questi aspetti caratteristici della pianta e della cultura in cui si innesta, sono anche quelli che definiscono la letteratura di questo spazio, localizzata e al tempo stesso estremamente diffusa in tutto il bacino mediterraneo:

> De la même façon, la littérature de cette mer est toujours extrêmement localisée, et ce sont ces racines qui lui permettent son développement, son caractère transversal. Et puis, les oliviers, apparus en Arménie il y a une dizaine de milliers d'années, se sont répandus depuis dans toutes les terres du bassin, jusqu'au Portugal et au Maroc. La littérature méditerranéenne n'a pas fait autrement : à partir d'une origine géographique quasi identique, elle a pu accueillir tous les imaginaires, aussi nombreux que les espèces d'oliviers.[3]

Il Mediterraneo di Elisa Chimenti: tra biografia e scrittura

Cercheremo ora di analizzare il ruolo svolto da questo albero, da secoli al centro della cultura mediterranea, nell'opera di Elisa Chimenti, scrittrice, giornalista, antropologa di origini italiane, a pochi mesi dalla nascita trapiantata in Africa del nord. Questa «[...] eterna viaggiatrice nel paese delle chimere», come lei stessa si definisce,[4] sarda e francese da parte di madre, inglese e napoletana da parte di padre, passerà i primi anni della sua vita in Tunisia, per trasferirsi poi con la famiglia a Tangeri, nel 1892, dove resterà fino alla fine dei suoi giorni. Già da queste semplici coordinate degli spostamenti che segnano le prime tappe dell'esilio famigliare, emerge la dimensione profondamente mediterranea del profilo biografico della scrittrice.[5] Dimensione che verrà confermata e rafforzata

[2] «Gilles Deleuze et Félix Guattari ont critiqué les notions de racine et peut-être d'enracinement. La racine est unique, c'est une souche qui prend tout sur elle et tue alentour ; ils lui opposent le rhizome qui est une racine démultipliée, étendue en réseaux dans la terre ou dans l'air, sans qu'aucune souche y intervienne en prédateur irrémédiable. La notion de rhizome maintiendrait le fait de l'enracinement, mais récuse l'idée d'une racine totalitaire. La pensée du rhizome serait au principe de ce que j'appelle une poétique de la relation, selon laquelle toute identité s'étend dans un rapport à l'Autre», E. GLISSANT, *Poétique de la relation,* Paris, Gallimard, 1990, 23. 'Gilles Deleuze e Félix Guattari hanno criticato le nozioni di radice e, forse, di radicamento. La radice è unica: è un ceppo che concentra tutto su di sé e soffoca ciò che la circonda. A essa contrappongono il rizoma, radice moltiplicata, estesa in reti nella terra o nell'aria, senza che alcun ceppo vi intervenga come predatore irrimediabile. La nozione di rizoma mantiene il fatto del radicamento, ma rifiuta l'idea di una radice totalitaria. Il pensiero del rizoma sarebbe alla base di ciò che chiamo una poetica della relazione, secondo la quale ogni identità si estende in un rapporto con l'Altro'.

[3] C. FERRINI, *Pour une littérature de l'olivier*, «La pensée de midi», 10 (2003), 136-140: 136, https://shs.cairn.info/article/LPM_010_0136/pdf?lang=fr. 'Allo stesso modo, la letteratura di questo mare è sempre estremamente localizzata, e sono proprio queste radici a permetterne lo sviluppo e il carattere trasversale. E poi, gli ulivi, apparsi in Armenia circa diecimila anni fa, si sono diffusi da allora in tutte le terre del bacino, fino al Portogallo e al Marocco. La letteratura mediterranea non ha fatto diversamente: a partire da un'origine geografica quasi identica, ha potuto accogliere tutti gli immaginari, numerosi quanto le specie di ulivo'.

[4] «Suis-je à Naples, au Casale, à Malte, à Tunis ou au Maroc ?/Est-ce le présent ou le passé que je vis ?/ Je ne sais pas, je ne sais plus./ Je ne trouve plus de terre ferme où appuyer ma sandale d'éternelle voyageuse au pays des chimères», E. CHIMENTI, *À la limite de l'ombre*, inedito, Fondation Méditerranéenne Elisa Chimenti, FMEC, Tangeri, 402. 'Sono a Napoli, al Casale, a Malta, a Tunisi o in Marocco?/ È il presente o il passato quello che sto vivendo? Non lo so, non lo so più./ Non trovo più una terra ferma su cui posare il sandalo di eterna viaggiatrice nel paese delle chimere'.

[5] Il motivo della partenza da Napoli a pochi mesi dalla nascita è dovuto all'esilio del padre, medico e poeta dialettale e soprattutto anarchico, costretto a lasciare l'Italia per motivi politici. Sulla biografia della scrittrice, cfr. M.P. TAMBURLINI, M. MENON, *Élements pour une biographie officielle d'Elisa Chimenti. Chronologie*, https://www.elisachimenti.org/. Cfr. anche M.P. TAMBURLINI, *Elisa Chimenti*, in *Enciclopedia delle donne*

anche grazie a una formazione sul piano umano e intellettuale, che consentirà alla giovane Elisa di immergersi nell'universo di miti, leggende, tradizioni, assorbendone il patrimonio culturale linguistico. Fondamentale in questo senso lo studio dei libri appartenenti alla ricca biblioteca paterna, ma anche la frequentazione a Tunisi e a Tangeri dell'Alleanza Israelita Universale (aperta a Tangeri nel 1874), e soprattutto della farmacia Sorbier, una sorta di cenacolo intellettuale situato al centro della Medina nel Petit Socco di Tangeri, il mercato frequentato dagli immigrati europei. All'inizio del secolo, viaggia anche in Europa (Portogallo, Inghilterra, Olanda, Germania, Polonia, Russia), imparando molteplici lingue, tra le quali vari dialetti marocchini, l'arabo, il berbero, l'ebraico. Tornata a Tangeri, insegnerà nella scuola tedesca, la «Deutsche Schule», e fonderà, insieme alla madre, la scuola italiana nel 1914, dalla quale verrà licenziata dal regime nel 1928. Diventata un'esperta conoscitrice dei testi delle tre religioni monoteiste, e in particolare nel campo degli studi coranici («fquih»), continuerà ad insegnare nella scuola libera musulmana, fondata nel 1936 dal suo amico, filosofo e politico nazionalista, Abdellah Guennoun (1908-1989). Collabora a numerosi giornali europei e marocchini. Si impegna in associazioni di solidarietà con le popolazioni colpite dalla carestia nel nord del Marocco (1945-46). Pubblica varie opere tradotte in spagnolo e inglese. Muore lasciando numerosi manoscritti inediti.

Grazie a questo percorso segnato da continui attraversamenti linguistici e culturali, tra Europa e Africa, come l'albero dell'ulivo, anche l'opera della scrittrice affonda le sue radici nel Mediterraneo, e in particolare in Marocco, paese al quale tutti i suoi libri sono dedicati:

> Chacun de ces livres rappelle dans sa beauté, sa grandeur, sa foi, sa poésie profonde et mystique, sa vaillance son gracieux Folklore, le Maroc d'autrefois afin que ceux qui viendront après puissent y penser avec amour et admiration, avec regret aussi car il fut accueillant et généreux et offrit asile sûr à ceux qui vinrent y chercher une protection, l'oubli, la paix, le charme d'un passé partout, ailleurs aboli.[6]

Nata in questa terra d'asilo e di esilio, l'opera di Chimenti rielabora il ricchissimo patrimonio culturale marocchino, risultato della circolazione di numerosissime tradizioni tra Maghreb, Africa, Medio Oriente, Europa. Un'attenzione particolare è rivolta all'universo femminile espresso dalle donne, attraverso le leggende, i canti e i racconti da loro tramandati oralmente. Queste molteplici voci costituiscono il fulcro della produzione letteraria della scrittrice,[7] caratterizzata da una fortissima ibridità linguistica e culturale, che si esprime attraverso la stratificazione di diverse lingue (arabo, *darija*, italiano, spagnolo), tradizioni (arabe, berbere, orientali, europee), diversi generi (racconti, poesie, romanzi), e registri (storia, magia, religione, fantascienza), che spesso si alternano anche nello stesso testo. Abbiamo altrove definito questa specificità della scrittura di Elisa Chimenti, nella quale i diversi elementi si trovano in una relazione dialogica, di incontro e di

---

http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/elisa-chimenti/, e il più recente articolo a mia cura, *Elisa Chimenti*, nel sito «Letteratura delle italiane», https://letteraturadelleitaliane.it/elisa-chimenti/.

[6] E. CHIMENTI, Foglio inedito, in *Varie*, Fondation Méditerranéenne Elisa Chimenti, FMEC, Tangeri, 'Ciascuno di questi libri ricorda, nella sua bellezza, nella sua grandezza, nella sua fede, nella sua poesia profonda e mistica, nella sua fierezza e nel suo grazioso folklore, il Marocco di una volta, affinché coloro che verranno dopo possano ricordarlo con amore e ammirazione, ma anche con rimpianto, poiché esso fu accogliente e generoso e offrì un sicuro asilo a coloro che vi giunsero in cerca di protezione, di oblio, di pace, del fascino di un passato ovunque altrove scomparso'.

[7] Come per esempio le opere: *Eves marocaines* (1934), *Chants de femmes arabe*s (1942), *Le sortilège et autres contes séphardites* (1964), in E. CHIMENTI, *Anthologie,* Mohammedia, Éditions du Scirocco-Senso Unico Éditions, 2009.

scambio, contaminandosi a vicenda, ricorrendo alla metafora del mosaico, attraverso la nozione di *métissage*, che ci sembra rendere al meglio il suo carattere eterogeneo e instabile.[8]

In questo terreno fertile, risultato di incroci e di innesti culturali e naturali (colture e culture), una reale passione per la natura dei luoghi in cui è cresciuta, emana dall'insieme della sua opera, che si tratti di romanzi, di saggi, di poesie o di racconti. Molte sono le pagine e le riflessioni da lei rivolte a tutti gli esseri e fenomeni naturali, come per esempio nella raccolta *Légendes marocaines* (1959),[9] opera ibrida in cui confluiscono leggende e miti delle molteplici tradizioni mediterranee (europee, arabo-berbere, africane e medio-orientali), che ritroviamo in particolare nel patrimonio della città multiculturale e multietnica di Tangeri. In queste leggende, animali, piante, alberi, fiori, ma anche montagne, rocce, deserti e paesaggi marini, e persino gli astri, i pianeti, la luna e le stelle, vengono umanizzati, dotati di sentimenti e di emozioni, e persino di linguaggio. Amano e soffrono, parlano e a volte anche sognano, come gli esseri umani da cui secondo queste leggende spesso derivano per metamorfosi e per volere divino. Tra le varie leggende della raccolta, riservate agli alberi («L'arganier», «La légende de la forêt», «Le figuier», «L'amandier»), una è in particolare dedicata all'ulivo. Nell'opera inedita *Persistance du culte des arbres et des plantes*, un intero capitolo è consacrato a questa pianta, che è anche tra le più citate in tutto il testo.[10] L'ulivo è inoltre una presenza ricorrente nell'opera edita e inedita della scrittrice.[11]

Tra tutti gli alberi presenti nell'insieme della sua produzione letteraria, l'ulivo assume un significato particolare in quanto simbolo di tutta una vita e un'opera consacrate alla valorizzazione della cultura mediterranea. Esso occupa un posto di rilievo, non solo all'interno del corpus delle opere erudite e di finzione, ma anche in alcuni testi autobiografici, nei quali la scrittrice sottolinea la dimensione mediterranea delle proprie origini più profonde.

L'ulivo alle radici di una vita

In vari suoi testi autobiografici inediti, la scrittrice insiste sulle sue origini sarde, alle quali riconduce gli interessi e al tempo stesso le passioni che svilupperà in seguito nel corso della sua vita di esilio in Tunisia prima e in Marocco poi: il grande amore per l'Islam e la «comprensione dell'anima araba»:

---

[8] C.M. CEDERNA, *L'écriture d'exil d'Elisa Chimenti, une mosaïque des voix et de créations des femmes entre métissage et transgression*, «Atlante. Revue d'Études romanes», XVIII (2023), https://doi.org/10.4000/atlante.28113. «Il importe de rompre avec les confusions: le métissage, ce n'est pas le multiculturalisme, la juxtaposition de cultures ni même une double appartenance; ce n'est pas davantage l'intégration, l'osmose, le syncrétisme. Ni dans l'homogénéité, ni dans l'hétérogénéité, la pensée métisse évolue dans un 'entre-deux', fragile, menacé, précaire comme un objet transitionnel; ce n'est pas un état stable, c'est un processus en un perpétuel mouvement de désappropriation, à la fois dans la différence et la pluralité. Le métissage, c'est en même temps la résistance contre l'oppression de l'uniformisation et contre l'exacerbation des particularismes identitaires», F. LAPLANTINE, *Pour une pensée métisse*, in *Du transfert culturel au métissage*, a cura di M. Molin-S. Capanema-Q. Deluermoz et al., Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2019, 31.

[9] E. CHIMENTI, *Légendes marocaines* (Paris, Éditions du Scorpion, 1959), in Chimenti, *Anthologie*...

[10] Opera concepita nel quadro di una più ampia ricerca sulle credenze e i culti preislamici, comprendente in tutto tre testi inediti: *Persistance du culte des arbres et des plantes* (70 ff.); *Persistance du culte de l'eau au Maroc* (29 ff.); *La mer* (41 ff.), FMEC.

[11] Nei canti della raccolta *Chants de femmes arabes* (Plon, 1942), svolge diverse funzioni, come simbolo di bellezza e di protezione con la sua ombra nella «Chanson de l'aiguade» 'La canzone della fonte', in *Anthologie*, 819; oppure attraverso i suoi frutti spremuti per fare l'olio, diventa metafora di fatica e di sofferenza, dovuta alla sopportazione delle pene di amore, come nel «Chant de la meule» 'Il canto della macina', 826.

> Elisa Chimenti l'auteur de plusieurs livres sur le Maroc est de par son père, l'arrière-petite-fille du célèbre physicien anglais Lord Tiberio Cavallo. Elle descend de par sa mère, du vice-roi de Sardaigne Azzuni, et garde de ses ancêtres sardes, l'amour de l'Islam et la compréhension de l'âme arabe dont nul arcane ne lui est ignoré. Aussi ses livres sont-ils une image fidèle de la pensée, des croyances, des mœurs du Maroc.[12]

L'ulivo compare allora proprio come testimone di queste origini da parte di madre, nel corso della narrazione della sua genealogia nel racconto autobiografico inedito, *Khadidja de l'île sarde*. Infatti, come lei stessa racconterà ormai giunta alla soglia della vecchiaia e della morte, al momento della sua nascita a Napoli (durante il famoso terremoto di Casamicciola del 1883), il padre sarebbe stato assente perché impegnato nella raccolta delle olive nella proprietà di famiglia a Monte di Mannu, vicino a Sassari:

> Je suis née dans un vieux *palazzo* napolitain dont les sept terrasses fleuries dominaient une des baies les plus belles du monde. Mon père, Don Giovanni Azzuni était absent de Naples à ce moment. Il se trouvait en Sardaigne, près de Sassari et surveillait la cueillette des olives dans notre domaine de Monte di Manu. Ma mère, une Parisienne que la Commune avait chassée de France et que le mariage avait fixée à Naples se désolait de voir l'octobre mourir dans les brouillards et le mois de novembre s'annoncer par des pluies froides et tenaces «capables d'éteindre le Vésuve lui-même», disait Rafaella, la forte Calabraise qui devait me servir de nourrice.[13]

Ritroveremo altri riferimenti all'ulivo e ai suoi prodotti, nel corso di questo racconto romanzo di formazione che ripercorre le varie fasi della vita della scrittrice, prima in Tunisia, dove ha dovuto trasferirsi a pochi mesi dalla nascita per via dell'esilio paterno, e qualche anno dopo in Marocco. L'aroma dell'olio profumato e gustoso usato per friggere le ciambelle si diffonde per le vie della Casbah tunisina: «le *sefaj*[14] s'activait autour de sa poêle dans laquelle les beignets se doraient dans une mare d'huile verte au goût d'olive».[15] Immersi nei campi fioriti dei paesaggi della campagna, gli ulivi costeggiano la strada percorsa dalla giovane Elisa e dalle sue sorelle in automobile, sulla strada da Tangeri fino al borgo di Arzila:

> Sur les routes, les automobiles des riches, glaces levées, il fait froid, rentrent de la campagne.
> La campagne ! ... Iris jaunes et oliviers frissonnants à Ziatin;[16] pâquerettes et narcisses dans les prés que longe la route d'Arzila;[17] ajoncs et genêts du côté de Sidi Qacem;[18] aubépines au bord de l'oued[19] et partout, champignons largement ouverts comme des parasols de fées coquettes.[20]

---

[12] E. CHIMENTI, *A Fairy Tale / Un conte de fées*, 2, FMEC.

[13] E. CHIMENTI, *Magies d'Islam. Khadidja de l'île sarde*, 263, FMEC. 'Sono nata in un vecchio *palazzo* napoletano le cui sette terrazze fiorite sovrastavano una delle baie più belle del mondo. Mio padre Don Giovanni Azzuni in quel momento non era a Napoli. Si trovava in Sardegna, vicino a Sassari per sorvegliare la raccolta delle olive nella nostra proprietà di *Monte di Manu*. Mia madre, una parigina che la Comune aveva espulso dalla Francia e che si era stabilita a Napoli con il matrimonio, si dispiaceva nel vedere l'ottobre morire nelle nebbie e novembre annunciarsi con piogge fredde e persistenti «capaci di spegnere anche il Vesuvio», diceva Rafaella, la robusta calabrese che doveva farmi da balia'. Tutte le traduzioni sono a cura mia, tranne quando altrimenti indicato.

[14] *Sefaj*: venditore di ciambelle.

[15] CHIMENTI, *Magies d'Islam*..., 275 'Il *sefaj* si attivava intorno alla pentola nella quale doravano ciambelle immerse in una pozza di olio verde dal sapore di oliva'.

[16] Ziaten, periferia di Tangeri.

[17] Asilah o Arzilah, città del nord del Marocco.

[18] Città al nord-est del Marocco.

[19] *Oued*: fiume.

[20] CHIMENTI, *Magies d'Islam*..., 291. 'Sulle strade, le automobili dei ricchi, coi finestrini alzati per il freddo, tornano dalla campagna./La campagna! ... Iris gialli e ulivi intirizziti a Ziatin; margherite e narcisi nei prati

Un rilievo particolare assume l'uliveto di Ziatin, illuminato dalla luna bianca e chiara, luogo magico dell'incontro con i geni, *marid*, e *ghula*, le inquietanti creature sorte dalla fantasia della giovane donna:

> Génies, *marids*, *goules*... Nous voulions tant y croire que nous étions convaincues de les voir apparaître au tournant de la route, sous les oliviers ou au bord des sources.
> Nous les aperçûmes une nuit de lune blanche et claire comme un jour d'extrême Occident. Créés par notre fantaisie, ils sortaient de l'oliveraie de Ziatin et avançaient sur le sentier baigné de clarté lunaire où le feuillage mettait des ombres et des dessins mouvants...[21]

In seguito, nel corso della sua vita e della sua opera, l'ulivo delle sue origini famigliari incontrerà altri alberi, e insieme a loro si moltiplicherà per animare tutti quei canti, leggende, racconti che costituiscono il laboratorio della sua scrittura mediterranea.

Una cartografia mediterranea dei culti degli alberi: Persistance du culte des arbres et des plantes

Alle piante e ai loro culti è dedicato il saggio sopracitato *Persistance du culte des arbres et des plantes*,[22] un'opera inedita fortemente ibrida di grandissimo interesse, all'incrocio tra diversi generi (autobiografico, saggistico, letterario) e discipline (antropologia, religione, folklore). Il testo è inoltre caratterizzato da frequenti incursioni da parte della narratrice autrice, raccoglitrice attenta d'informazioni, ma anche testimone diretta dei fenomeni da lei descritti, che diventano l'occasione per situarsi all'interno della cultura da lei studiata e vissuta, rispetto a quella europea di provenienza. In questo importante saggio, Chimenti stabilisce la cartografia dei culti dedicati agli alberi, fin dall'antichità, proponendoci un viaggio sia sul piano diacronico che sincronico, attraverso le diverse credenze e tradizioni del Mediterraneo. Le fonti sono numerose, da quelle più antiche, come la Bibbia, in particolare la Genesi, i libri dei profeti (Geremia, Giobbe), il Libro dei Re, oltre alle fonti greche, tra le quali Pausania, Plutarco, Apollodoro; a quelle moderne, tra le quali, William Robertson-Smith, *Lectures on the religion of the Semites* (1889), Julius Wellhausen, *Studien zu semitischen Religion Geschichte* (1914), Alexandre Moret, *Mystères Égyptiens* (1927).[23]

In questo studio, l'autrice situa i culti da lei analizzati nel contesto della religione animista, sottolineando come da sempre gli uomini abbiano adorato le innumerevoli anime della natura, come le montagne, i laghi, le fonti, gli esseri animali e vegetali, perché credevano che «ils avaient

---

lungo la strada di Arzila; giunchi e mimose dal lato di Sidi Qacem; biancospini sulla riva dell'*oued*, e ovunque, funghi completamente aperti come ombrellini di fate galanti'.

[21] *Ibidem*, f. 293. 'Geni, *marid, ghula* ...volevamo crederci talmente da essere convinte di averli visti apparire un giorno a una curva, sotto gli ulivi e in riva ai torrenti. /Li vedemmo una notte di luna bianca e chiara come un giorno di estremo Occidente. Creati dalla nostra fantasia, uscivano dall'uliveto di Ziatin e avanzavano sul sentiero bagnato di luce lunare su cui il fogliame faceva apparire ombre e forme mobili '.

[22] Ff. 1-70 (FMEC). Probabilmente scritto nel 1966, come si può dedurre da un'annotazione su un foglio di brutta copia, con la data: «le 22 juillet 1966».

[23] Sulla cultura dell'ulivo nella storia del Mediterraneo, cfr. J.-P. LAPORTE-R. OULEBSIR-T. HAMADACHE (Ighil Oumsed, Akbou), S. CHAKER, J.-P. BRUN, *Olivier (La culture de l'olivier, de l'Antiquité à la Kabylie contemporaine)*, in *Encyclopédie berbère*, 2013, 35, 5730-5749. https://journals.openedition.org/encyclopedieberbere/2812; A. MOUKHLI-H. HAOUANE-C. EL MODAFAR-B. KHADARI, *Histoire de l'introduction et de la diffusion de l'oléiculture au Maroc*, in *Indications Géographiques, dynamiques socio-économiques et patrimoine bio-culturel en Turquie et dans les pays méditerranéens,* a cura di H. Ilbert-Y. Tekelioglu-S. Çagatay-S. Tozanli, Montpellier, CIHEAM, 2013, 169-196. (Options Méditerranéennes: Série A. Séminaires Méditerranéens; n. 104) https://om.ciheam.org/om/pdf/a104/00006850.pdf.

une vie profonde et cachée et souvent intervenaient dans l'existence des humains [...] De là la religion naturiste de l'âme des choses, des bêtes, des éléments, religion qui persiste dans le peuple et dans les primitifs».[24] Particolarmente venerati erano gli alberi, nelle aree desertiche, dove l'agricoltura stentava a svilupparsi, come in Assiria, nella Caldea o in Palestina, nelle campagne bruciate dal sole, nelle distese di sabbia rossastra o nelle pianure sassose dell'Arabia. Qui, in questi luoghi aspri, gli uomini dedicarono dei veri e propri culti agli alberi, fonti di ombra e di frescura:

> [...] l'arbre qui donne l'ombre, la fraicheur, des fruits nourrissants et qui, chose encore plus précieuse, annonce la proximité de l'eau, était un être bienfaisant digne de reconnaissance, de respect, d'amour et d'un véritable culte, culte qui persiste encore dans plusieurs pays et particulièrement dans le Nord de l'Afrique.[25]

Si ritrovano tracce del culto degli alberi tra numerosi popoli antichi, tra i greci, gli ebrei e gli arabi. In Egitto i sovrani erano agricoltori, e nell'antica Grecia il monarca era anche a capo dell'agricoltura. Nel Libro di Giobbe, viene affermata la superiorità dell'albero sull'uomo, a causa della sua immortalità. Nella mitologia, la voce di Zeus si diffondeva attraverso il fremito delle foglie agitate dal vento. Dioniso si presentava nella forma di un albero. Anche i Misteri e i riti di Eleusi erano strettamente legati all'agricoltura.

In Marocco, paese di credenti, gli alberi sono rispettati da tutti, indipendentemente dalla religione. Prima ancora dell'arrivo degli arabi, i berberi avevano sviluppato il loro culto secondo il quale gli alberi possedevano l'anima dei morti sulla cui tomba crescevano. Li chiamavano alberi-anima, o alberi sacri. Spesso le divinità erano adorate sottoforma di alberi, oppure gli oracoli si esprimevano attraverso le piante. Anche gli ebrei, in certi periodi dell'anno, si recano nei giardini e negli aranceti per celebrare il *Birkat Ha Illanot*, la benedizione degli alberi. La scrittrice stessa ricorda che da piccola, con sua sorella e alcune amiche musulmane, andava a celebrare la festa degli aranci e della nuova stagione, rendendosi conto di aver celebrato un culto arcaico come il Timouz: «Il me souvient alors que j'étais enfant, nous allions ma sœur et moi, avec nos amies musulmanes célébrer la fête des orangers et de la saison nouvelle».[26]

Gli alberi possono essere venerati per vari motivi. In quanto santi, come il fico che è addirittura considerato uno dei precursori dell'Islam.[27] Secondo la leggenda, a chiunque pianti un fico saranno perdonati tanti peccati quanti grani sono contenuti in ogni suo frutto. Oppure l'ulivo, su cui ritorneremo in seguito. Altri alberi sono venerati perché si trovano sulla tomba di qualche santo (*marabout*), o nei pressi di quella di alcuni guerrieri combattenti per la fede (*moujahiddin*). Crescendo sulle tombe dei santi o nei paraggi dei santuari, alcuni di questi diventano luminosi e li si vede brillare da lontano come dei fari. Tra questi l'ulivo che era appartenuto a Sidi El Hosni, oppure il

[24] 'Avessero una vita profonda e nascosta e spesso intervenivano nell'esistenza degli esseri umani [...] Di qui la religione naturalista dell'anima delle cose, delle bestie, degli elementi, religione che persiste nel popolo e presso i primitivi', CHIMENTI, *Persistance*..., 1.

[25] *Ibidem.* 'L'albero che offre ombra, frescura e frutti nutrienti e che, fatto ancor più prezioso, annuncia la vicinanza dell'acqua, era considerato un essere benevolo, degno di riconoscenza, di rispetto, di amore e di un vero e proprio culto, un culto che persiste ancora in diversi paesi e in particolare nel Nord Africa'.

[26] Ivi, f. 18. 'Mi ricordo allora che, quando ero bambina, io e mia sorella andavamo, insieme alle nostre amiche musulmane, a celebrare la festa degli aranci e della stagione nuova'.

[27] Cfr. CHIMENTI, *Légendes marocaines*..., XXXVI, 141. Tra i tanti alberi santi, ricorrono gli alberi di argan, il giuggiolo, l'ulivo.

fico di Sidi Ahmed Meroui: «À Tanger, il y a une cinquantaine d'années, un caroubier brillait dans un vieux cimetière aujourd'hui oublié».[28]

Ci sono gli alberi della memoria, che aiutano gli studenti (*taleb*) a memorizzare il Corano, come la quercia di Sidi Mousa, un professore coranico che si fece seppellire con la sua penna e il suo inchiostro. Dalla penna nacque un albero, dal cui tronco esce un inchiostro indelebile, che dà e rafforza la memoria. Tutto quello che viene scritto con quell'inchiostro, una volta imparato non sarà mai più dimenticato.

Numerosi sono anche gli alberi posseduti dai geni (il melograno, il cappero, l'albero di argan, il giuggiolo, ospitano generalmente dei geni benevoli), che quindi possiedono un potere soprannaturale, *baraka*.[29] Tutte le piante possiedono virtù magiche.[30]

I culti dedicati agli alberi sono gli stessi che si dedicano ai santi e ai geni: pellegrinaggi, offerte, oggetti votivi, piccoli specchi rotondi o specchietti magici, capelli, pezzi di stoffa, fili di lana. Tutti i nordafricani, in particolare le donne, usano sospendere pezzetti di stoffa sull'albero, in base alla credenza che esse possano trasmettere il male di cui soffrono all'albero, e in questo modo liberarsene. I pezzetti di stoffa possono anche servire ai pellegrini per comunicare le loro preghiere e desideri che potranno, tramite l'intervento dei geni, essere esauditi.

Secondo i primi commentatori del Corano, gli alberi sono non solo vivi, ma dotati di linguaggio e di passioni. Gli alberi e i fiori sono perfino in grado di amare, e in una muta estasi inviano i loro messaggi d'amore attraverso le api. Una leggenda racconta dell'amore tragico tra un'acacia e un ulivo, quando alla morte dell'una seguì immediatamente quella dell'altro. Come gli esseri umani, provano gioie e dolori, amano la musica, e persino sognano, scrive l'autrice, evocando anche qui un ricordo personale del suo giardino, dove ogni anno sbocciava nel cuore dell'inverno una pianta di rose (*rosier*). Secondo le sue amiche marocchine, questo accadeva perché essa sognava sempre i

---

[28] CHIMENTI, *Persistance*..., 5. 'A Tangeri, una cinquantina d'anni fa, un carrubo brillava in un vecchio cimitero oggi dimenticato'.

[29] *Barakah* (pron. bár-). Vocabolo arabo, propriamente significante 'benedizione', che in tutta l'Africa settentrionale si applica anche e soprattutto alla misteriosa forza sacra e benefica a un tempo che, secondo la credenza popolare di quelle regioni, emana da persone ritenute sante, oppure da oggetti o luoghi considerati sacri, e arreca grazie d'ordine materiale a coloro che tocchino quelle persone o cose, o anche indirettamente vengano con esse a contatto. Onde, p. es., l'affollarsi scomposto intorno alla cavalcatura di personaggi ragguardevoli anche soltanto perché sceriffi, cioè presunti discendenti da Maometto, allo scopo di ottenere la *barakah* baciando o toccando semplicemente la coda o i fornimenti della bestia. Così il semplice sostare presso sepolcri di personaggi venerati è fonte di grazie materiali. Al Marocco si ammette anche che una persona non sceriffa né santa possa divenire temporaneamente posseditrice di *barakah* in particolari circostanze. La *barakah* si considera trasmissibile per eredità naturale, sia pure in grado più tenue, nei discendenti di sceriffi e di marabutti o santi; essa inoltre può essere volontariamente trasmessa dal santo in varie guise, per esempio sputando nella bocca al discepolo. Questo concetto della *barakah* non ha fondamento dottrinale nell'islamismo, la cui teologia, del resto, non possiede alcuna teoria intorno al concetto di benedizione. https://www.treccani.it/enciclopedia/barakah_(Enciclopedia-Italiana)/.

[30] Il grano per esempio è santo, e porta il nome del signore su ognuno dei suoi semi. E così anche l'orzo, l'avena, il dattero (la cui origine è il paradiso), l'ulivo, il fico, i melograni sono sacri perché nacquero dalle lacrime del profeta. L'alloro, l'oleandro, il mirto sono usati frequentemente nella magia, la lavanda e tutte le piante aromatiche possiedono virtù preziose. L'henné porta la felicità, ha delle virtù purificatrici e propiziatorie, per questo viene usato nei riti e nelle cerimonie come il matrimonio, la circoncisione, la morte. La vigna venne portata da Adamo dal paradiso, purtroppo Satana le rivolse la sua maledizione. Molti poeti d'Oriente hanno cantato le lodi della vigna e anche del vino, malgrado sia vietato dal Corano. Ci sono gli alberi del paradiso: Nabec, Lotos, palmier, e quelli dell'inferno (Daria, nutrimento dei dannati; Zacoun, albero maledetto).

giorni tiepidi e soleggiati della primavera, «ni le vent, ni le gel, ni le ciel sombre ne pouvaient le ramener à la dure réalité de l'hiver, il vivait un rêve d'éternel renouveau».[31]

Da tutta la ricerca emerge chiaramente il fatto che gli alberi, che siano santi o meno, abitati da geni o meno, o miracolosi per sé stessi, sono venerati in tutto il Marocco a causa della loro religiosità, poiché sono credenti e pii: «Saints ou non, habités par des génies, hantés par eux, ou miraculeux de par leurs propres vertus, tous les arbres jouissent au Maroc d'un grand respect teinté de vénération parce que, croit-on, ils sont croyants et pieux».[32] Infatti essi pregano il giorno e una parte della notte e, secondo alcuni, verrebbero puniti dal Signore se dimenticassero di compiere questo loro dovere.[33]

L'ulivo, albero della conoscenza e della coesistenza

In questo studio enciclopedico sulle credenze dedicate agli alberi nelle culture del Mediterraneo, un capitolo importante è consacrato all'ulivo, albero considerato sacro in tutto l'Oriente (con il cedro, il fico e l'albero di argan), al punto che su ognuna delle sue foglie è scritto invisibile il nome di Dio. Per quanto riguarda il Marocco, in particolare, gli ulivi sono venerati in tutte le regioni. Operano miracoli, come quello di Haha, vicino alla tomba di Sidi Boutilla, o quello di Sidi Giaour, che si trova vicino a un cimitero abbandonato, ed è meta di pellegrinaggio ogni mercoledì da parte di individui affetti da malaria o da malattie degli occhi. Esso guarisce anche i posseduti, impedisce ai bambini di gridare e di piangere. Poi ci sono gli ulivi di Ziatin, località vicina a Tangeri, uno dei quali una volta l'anno inclina il suo ramo più antico sul quale sboccia il fiore nato dalla riconoscenza di una *genia* per quest'albero.

È un albero bello e benefico, le sue foglie sono color smeraldo da un lato e d'argento dall'altro. Il frutto vale tanto oro quanto pesa («Le fruit vaut son pesant d'or»). Le donne si riposano alla sua ombra, e le tangerine incinte mangiano il pane inzuppato nell'olio affinché il bambino nasca forte e sano. L'ulivo ha anche la facoltà di rafforzare la memoria, per questo motivo gli studenti cercano le sue foglie, mentre l'olio permette l'oblio. Il suo olio è santo, protegge la casa e il *douar*, e nelle campagne il primo olio è destinato alla moschea e alle lampade che bruciano sulle tombe dei santi.

La sacralità dell'ulivo è confermata dal Corano, in particolare da un versetto della «Sura della luce»:

> Dio è la luce dei cieli e della terra; la sua luce somiglia a una nicchia in cui è una lampada, la quale lampada è in un cristallo, cristallo simile a una stella lucente, e la lampada arde per l'olio

[31] CHIMENTI, *Persistance...*, 19. 'né il vento, né il gelo, né il cielo oscuro potevano ricondurla alla dura realtà dell'inverno: essa viveva un sogno di eterno rinnovamento'.

[32] Ivi, 13-14. 'Santi o meno, abitati dai geni, da essi infestati, o miracolosi per proprie virtù, tutti gli alberi godono in Marocco di un grande rispetto, intriso di venerazione, perché si crede che siano credenti e pii'.

[33] Di conseguenza, secondo l'autrice, la distruzione della natura a Tangeri non sarebbe altro che la punizione inflitta agli esseri umani, animali e vegetali, per aver dimenticato troppo spesso l'aldilà ed essersi limitati a godere delle gioie terrene: «C'est ce qui est arrivé à Tanger où les végétaux comme les humains et les bêtes oublient trop souvent le monde à venir et ne songent qu'aux joies de cette vie. C'est pourquoi on ne cesse de détruire les beaux bergers qui faisaient l'orgueil de cette région pour bâtir de laides maisons à plusieurs étages». Ivi, 14. 'È ciò che è accaduto a Tangeri, dove i vegetali, come gli umani e le bestie, dimenticano troppo spesso il mondo a venire e non pensano che alle gioie di questa vita. Per questo non si smette di distruggere i bei giardini che erano l'orgoglio di questa regione, per costruire brutte case a più piani'.

> di un albero benedetto, un ulivo né orientale né occidentale, il cui olio per poco non brilla anche se non lo tocchi il fuoco; è luce su luce![34]

Grazie al suo olio, questo albero benedetto è non solo all'origine della luce di Dio, ma non essendo né d'Oriente né d'Occidente, sembra anche racchiudere, aldilà di tutte le sue qualità, l'essenza stessa dell'unità nella molteplicità di tutto il creato. La stessa essenza che attraverso l'idea di trasversalità e inclusività abbiamo attribuito alla letteratura mediterranea e che ritroviamo nella scrittura di Elisa Chimenti.

Ne ritroviamo un esempio interessante nella leggenda della raccolta *Légendes marocaines* dedicata all'ulivo, albero sacro per eccellenza, sulle cui foglie, come viene spiegato nell'epigrafe, reca scritto invisibile il nome di Dio: *Sur chacune des feuilles de l'olivier, le nom de Dieu est écrit invisible* [*Croyance marocaine*].[35] Esso è anche l'albero della conoscenza del bene e del male, al centro del paradiso nella Genesi, l'albero che cercò di afferrare per i capelli Adamo in fuga per sottrarsi alla collera di Dio, dopo aver commesso il peccato ed essersi accorto della sua nudità. La leggenda è infatti inserita all'interno del mito della creazione, secondo il quale all'origine tutte le creature sarebbero state dotate di linguaggio, cosicché pur nella loro diversità potevano vivere nell'armonia che deriva dal conoscersi e comprendersi: «Dieu avait créé tous les êtres pareils dans la perfection de la beauté. À tous il avait donné le don précieux de la parole afin de leur permettre de se connaître et de s'aimer car souvent la haine nait de l'incompréhension».[36]

Un'armonia regnava dunque tra tutte le creature malgrado la loro diversità:

> Tous les êtres donc étaient pareils dans la perfection et la beauté, et tous, cependant avaient des qualités diverses et aimables qui se complétaient et formaient un ensemble harmonieux. La rose était aimante et douce, la violette modeste, le cèdre hospitalier, le palmier généreux, les figuier munificent.[37]

L'ulivo attraverso le sue foglie predicava l'amore per tutte le creature, in quanto opera e riflesso di Dio:

> L'olivier était pieux, il avait l'amour de Dieu et des créatures et ses feuilles en s'agitant ne cessaient de dire :
> «La louange à Dieu ! Toutes les créatures ne sont-elles pas son œuvre ? Ne viennent-elles pas toutes de sa main ? Et ne retourneront-elles pas toutes un jour à Lui ? Certes, il faut aimer Dieu dans ses créatures et les créatures en Dieu».[38]

Invano l'albero aveva cercato di dissuadere Eva dal comunicare con Satana (*chitane*), invano aveva cercato di convincere Adamo a pentirsi, a non fuggire per nascondersi dopo aver commesso

---

[34] Sura XXIV, versetto 35, in *Il Corano*, nuova versione letterale italiana, con prefazione e note critico-illustrative di Luigi Bonelli, Milano, Hoepli, 1972, 325.

[35] CHIMENTI, *Légendes marocaines*..., 114. 'Su ogni foglia dell'ulivo, il nome di Dio è scritto invisibile'.

[36] *Ibidem*. 'Dio aveva creato tutti gli esseri uguali nella perfezione della bellezza. A tutti aveva dato il dono prezioso della parola per permettere loro di conoscersi e di amarsi, poiché spesso l'odio nasce dall'incomprensione'.

[37] *Ibidem*. 'Tutti gli esseri erano dunque uguali nella perfezione e nella bellezza e, tutti, tuttavia possedevano qualità diverse e amabili che si completavano a vicenda e formavano un insieme armonioso. La rosa era amorevole e dolce, la violetta modesta, il cedro ospitale, la palma generosa, il fico munifico'.

[38] *Ibidem*. 'L'ulivo era pio: aveva amore per Dio e per le creature, e le sue foglie, agitandosi, non cessavano di dire: «Sia lode a Dio! Tutte le creature non sono forse opera sua? Non vengono forse tutte dalla sua mano? E non ritorneranno forse un giorno tutte a Lui? Certo, bisogna amare Dio nelle sue creature e le creature in Dio.»'.

il peccato. Malgrado il suo fallimento, il suo amore per le creature viene premiato da Dio che lo definisce per sempre albero dell'abbondanza e della pace:

> Tu seras bienfaisant et beau. Tes feuilles auront la couleur de l'argent et celle de l'émeraude, ton fruit vaudra son pesant d'or, les troupeaux s'abriteront sous ton feuillage épais, mes saints se reposerons à ton ombre et te béniront, tu seras à jamais l'image de l'abondance et de la paix.[39]

L'unità nella diversità caratteristica dell'armonia originaria del Paradiso, secondo il mito della creazione che fa da cornice alla leggenda sull'ulivo, è un perfetto esempio dell'ibridità e del *métissage* caratteristiche della letteratura mediterranea e della scrittura di Elisa Chimenti, nella quale confluiscono i molteplici miti, tradizioni e credenze (occidentali, europee, berbere, arabe, africane e del Medio-Oriente), appartenenti al patrimonio culturale marocchino e in particolare a quello della città di Tangeri.

Una città profondamente amata da questa scrittrice proprio in quanto incrocio di lingue, popoli e tradizioni, antico e moderno, cultura e natura, che lei stessa definisce in un frammento inedito: «*une discordante harmonie faite de mille bruits divers*» 'una discordante armonia di mille rumori diversi':

> On y voit des citadins drapés dans leur *selham* comme des sénateurs romains dans leur toge, des montagnards venus de différentes régions du Maroc : Rifains blonds aux yeux d'un vert d'eau profonde, Maures aux traits fins, au pâle visage, Arabes aux chairs brunies par le soleil plus chaud que le nôtre ; nègres du Soudan et Guinée couverts d'oripeaux aux couleurs vives, Juifs marocains vêtus de la houppelande grise et coiffés du fez noir que leur imposait jadis la coutume, femmes hindoues aux yeux d'idoles, au nez orné d'un diamant.[40]

Insieme agli altri alberi, con le loro storie, le loro leggende, credenze e tradizioni, i loro riti magico-religiosi, anche l'ulivo partecipa alla discordante armonia dello straordinario mosaico dell'immaginario mediterraneo, al quale Elisa Chimenti ha consacrato tutta la sua vita e tutta la sua scrittura.

---

[39] Ivi, 115. 'Sarai benefico e bello. Le tue foglie avranno il colore dell'argento e quello dello smeraldo, il tuo frutto varrà il suo peso d'oro; le greggi si ripareranno sotto il tuo folto fogliame, i miei santi riposeranno alla tua ombra e ti benediranno. Sarai per sempre immagine di abbondanza e di pace'.

[40] E. CHIMENTI, *Tanger, ville magique*, FMEC. 'Vi si vedono cittadini avvolti nel loro *selham* come senatori romani nella toga; montanari provenienti dalle diverse regioni del Marocco: Rifani biondi dagli occhi verde acqua profonda, Mori dai lineamenti fini e dal volto pallido, Arabi dalle carni bruciate da un sole più ardente del nostro; neri del Sudan e della Guinea coperti di cenci dai colori vivaci; ebrei marocchini vestiti con la pellanda grigia e il fez nero che un tempo la consuetudine imponeva loro, donne indù dagli occhi d'idolo, con il naso ornato di un diamante'.